

Non spegnere la tua luce, Europa

Bagnasco: «Ritroviamo un cristianesimo che trafugge il cuore e muove a conversione, vera alternativa di vita che affascina»

MIMMO MUOLO

I grandi pannelli sul palcoscenico dell'Auditorium della Conciliazione riproducono lo skyline di una moderna città. E implicitamente danno voce a un quesito? Ci sarà diritto di cittadinanza anche per Gesù nelle città del 2000? La risposta che viene dal Convegno "Cristo nostro contemporaneo", apertosi ieri pomeriggio, è non solo affermativa, ma anche corale. Perché alle voci e agli interventi del palco di presidenza - dove siedono il ministro della cultura Lorenzo Ornaghi, i cardinali Angelo Bagnasco e Camillo Ruini e il teologo Klaus Berger - si aggiunge quella dei diversi dibattiti che completano il programma e la presenza degli oltre mille iscritti che gremiscono l'aula e che hanno raggiunto Roma nonostante il maltempo che flagella l'Italia.

Da altri "flagelli", in un certo senso, mette in guardia questa prima sessione del simposio, che vede giungere anche (come riferiamo più ampiamente a

parte) un messaggio del Papa con il suo plauso per l'iniziativa. Sono ad esempio i "flagelli" di certe correnti culturali che vorrebbero privare Cristo della sua vera identità e conseguentemente il cristianesimo della sua dirompente novità. Così tocca al cardinale Bagnasco, nell'intervento introduttivo (del quale *Avvenire* pubblica ampi stralci), ricordare che non si può dividere Dio da Gesù, che quest'ultimo non può essere ridotto a un mero «maestro interiore» o a «mito», a «cifra di una bontà generica» o addirittura a «fonte di consolazione per tamponare l'ansia esistenziale in forme religiose autoreferenziali». Tanto meno, aggiunge il presidente della Cei, è possibile «separare Cristo dalla sua Chiesa», perché questa è «un'operazione che conduce alla falsificazione sia dell'uno che dell'altra». E infatti, aggiunge, «nessuna salvezza è possibile senza incontrare personalmente Gesù vivo e vero nella sua comunità che è la Chiesa». Di qui l'invito del porporato a riproporre una fede che parli al cuore dell'uomo, poiché da questa corrispondenza nasce «l'attrattiva di Gesù e del suo Vangelo». «Dio stesso è inquieto ed è in cerca di persone che si lasciano contagiare dalla sua inquietudine».

Tanto più che questa inquietudine «diventa il passo e lo stile di Gesù nella sua vicenda umana, da Betlemme al Calvario, e al contempo raggiunge ogni propaggine di umanità».

In sostanza l'immagine di Dio che Cristo viene a portarci è quella dell'amore. E in questo senso «Gesù mette fine all'invisibilità di Dio», come ha sottolineato, moderando la sessione di apertura, il ministro Ornaghi, e come ha spiegato diffusamente nella sua relazione il teologo Berger. «Il Vangelo è la vera "filosofia". Se la verità - ha aggiunto - è una persona, tutto sta nel rimanere, quanto più è possibile, a contatto stretto con questa persona. Questo contatto i Vangeli lo chiamano sequela, l'andare dietro a Gesù». E quindi ricambiare il suo amore infinito. In questo senso il relatore ha spiegato anche il definitivo superamento del divieto di rappresentare Dio. «Attraverso l'imitazione di Gesù Cristo - ha infatti argomentato - i cristiani stessi devono diventare immagini di Dio per gli altri uomini». E anche in questo modo Cristo diventa contemporaneo di ognuno, cittadino a pieno titolo della società del terzo millennio.

Il messaggio di Benedetto XVI: «Anche oggi molti credenti soffrono in diversi Paesi del mondo»

A MIMMO MUOLO

Non solo Gesù, ma anche la Chiesa è contemporanea di ogni uomo. Lo scrive il Papa nel messaggio inviato al cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, in occasione del convegno "Gesù nostro contemporaneo" e letto da mon-

signor Mariàno Crociata, segretario generale della Cei, in apertura dei lavori. «Gesù è entrato per sempre nella storia umana - spiega il Pontefice - e vi continua a vivere, con la

sua bellezza e potenza, in quel corpo fragile e sempre bisognoso di purificazione, ma anche infinitamente ricolmo dell'amore divino, che è la Chiesa». In